

PRO... CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presidente ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

PAOLO ROBERTO

Presidente della Società

FRANCESCO SALVATORE

Presidente della Società

FILIPPO BENCARDI

Presidente della Facoltà

COSIMO PALAGIANO

Presidente dell'Associazione

NOTIZIARIO

Una scommessa possibile

Il ruolo della geografia nella didattica universitaria

Storia problemi prospettive

Atti delle Giornate di Studio

Roma, 30 novembre - 1 dicembre 1998

Martedì 1 dicembre. Ore 9.00

Tavola rotonda

Presidente FRANCO SALVATORE

Società Geografica Italiana

Aula «Giuseppe Dalla Vedova»

Palazzetto Mattei in Villa Celimontana

Via della Navicella, 12

Interventi di:

ONOFRIO AMOROSO

GIUSEPPE DEMATTEI

GIUSEPPE DEMATTEI

GIUSEPPE DEMATTEI

GIUSEPPE DEMATTEI

GIUSEPPE DEMATTEI

GIUSEPPE DEMATTEI

GIUSEPPE DEMATTEI

GIUSEPPE DEMATTEI

GIUSEPPE DEMATTEI

GIUSEPPE DEMATTEI

GIUSEPPE DEMATTEI

GIUSEPPE DEMATTEI

GIUSEPPE DEMATTEI



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

**COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:**

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Graziella Galliano</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Carla Masetti</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i>	
<i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Finito di stampare: ottobre 1999

INDICE

G. GALLIANO, <i>Premessa</i>	pp. 5
PARTE PRIMA	
INTERVENTI	
I. LUZZANA CARACI, <i>Introduzione ai lavori</i>	pp. 9-13
L. LAGO, <i>Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani</i>	pp. 14-18
P. PERSI, <i>Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia</i>	pp. 19-20
P. R. FEDERICI, <i>Presidente della Società di Studi Geografici</i>	pp. 21-23
F. SALVATORI, <i>Presidente della Società Geografica Italiana</i>	pp. 24-26
M. BELARDINELLI, <i>Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Roma Tre</i>	pp. 27
F. BENCARDINO, <i>Preside della Facoltà di Economia, Università degli Studi del Sannio</i>	pp. 28-30
C. PALAGIANO, <i>Presidente del corso di laurea in Geografia, Università «La Sapienza», Roma</i>	pp. 31-32
PARTE SECONDA	
TAVOLA ROTONDA	
O. AMORUSO, <i>Alcune riflessioni sulla didattica della geografia economica nella facoltà di Economia di Bari</i>	pp. 35-41
G. BATTISTI, <i>Che cosa sta succedendo nel nostro sistema educativo? La geografia nel corso di laurea in Scienze della Comunicazione</i>	pp. 42-45
G. DEMATTEIS, <i>La geografia nella facoltà di Architettura dell'Università di Torino</i>	pp. 46-48
G. DE VECCHIS, <i>Relazioni scuola-università: come e perché?</i>	pp. 49-52
E. LUPIA PALMIERI, <i>La geografia nella facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali</i>	pp. 53-55
M. C. ZERBI, <i>Insegnamento della geografia e professioni geografiche</i>	pp. 56-59
PARTE TERZA	
COMUNICAZIONI	
L. CASSI, <i>Analisi di leggibilità e geografia</i>	pp. 63-65
F. CITARELLA, <i>Percorsi formativi e management per lo sviluppo sostenibile</i>	pp. 66-72
S. CORRADI, <i>Per un corso di perfezionamento in discipline geografiche</i>	pp. 73-76
G. GALLIANO, <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria</i>	pp. 77-80
M. G. RIITANO, <i>I decreti d'area e la posizione della geografia nei corsi di studio previsti dal nuovo assetto universitario</i>	pp. 81-84
I. LUZZANA CARACI, <i>Conclusioni</i>	pp. 85-86

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presiede ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani

PERIS PERSI

Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

PAOLO ROBERTO FEDERICI

Presidente della Società di Studi Geografici

FRANCO SALVATORI

Presidente della Società Geografica Italiana

MARIO BELARDINELLI

Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma Tre

FILIPPO BENCARDINO

Preside della Facoltà di Economia, Università del Sannio

COSIMO PALAGIANO

Presidente del corso di laurea in Geografia, Università «La Sapienza» di Roma

Martedì 1 dicembre. Ore 9.00

Tavola rotonda

Presiede FRANCO SALVATORI

Interventi di:

ONOFRIO AMORUSO, *Università di Bari*

GIANFRANCO BATTISTI, *Università di Trieste*

GIUSEPPE DEMATTEIS, *Università di Torino*

MARIA PIA ROTA, *Università di Genova*

GINO DE VECCHIS, *Università «La Sapienza» di Roma*

ELVIDIO LUPA PALMIERI, *Università «La Sapienza» di Roma*

MARIA CLARA ZERBI, *Università Statale di Milano*

Ore 11.30

Discussione

Presiede PIERO DAGRADI

Università di Bologna

Comunicazioni

Ore 16.00

Chiusura dei lavori

COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONVEGNO

Comitato organizzatore:

ILARIA LUZZANA CARACI
MARCELLA ARCA
CLAUDIO CERRETI
GINO DE VECCHIS
PAOLA FALCIONI
MARIA MANCINI
CARLA MASETTI

Segreteria:

Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Piazza della Repubblica, 10
00185 Roma

Si pubblicano i contributi presentati alle Giornate di studio dedicate al ruolo della geografia nella didattica universitaria, organizzate dal nostro Centro, presso la prestigiosa sede della Società Geografica Italiana.

Si è derogato dalla consuetudine del CISGE di pubblicare a parte gli «Atti» dei convegni annuali, non solo per limitare i tempi di attesa, data l'incombente riforma della didattica nelle università italiane, ma anche perché questo convegno rappresenta la prosecuzione dell'indagine sull'insegnamento della geografia, pubblicata sull'ultimo fascicolo del «Notiziario» 1997.

Per tali motivi, i testi degli autori sono stati direttamente trascritti dalla registrazione, sono state omesse le due fasi di discussione e gli interventi dei giovani dottorandi che hanno presentato i risultati finali delle loro ricerche.

Si dovrebbero ringraziare molte persone, soprattutto quelle che ormai da anni si dedicano all'attività del Centro; in questa sede mi limito a ricordare i Presidenti della Tavola Rotonda, i proff. Piero Dagradi e Franco Salvatori, che hanno operato per la migliore riuscita del convegno, la dott.ssa Annalisa D'Ascenzo e la sig.ra Rosa Carboni che hanno collaborato alla trascrizione dei testi.

Graziella Galliano

INTRODUZIONE AI LAVORI

Cari colleghi e amici,

queste giornate di studio sono state organizzate, forse un po' troppo frettolosamente, sotto l'impulso delle innovazioni che si preannunciano nella didattica universitaria, nella consapevolezza che il confronto delle nostre diverse esperienze e della diversa lettura che, proprio in base a quelle esperienze, ognuno di noi è in grado di dare della situazione della geografia nell'insegnamento universitario possa essere il primo passo verso un più ampio e maturo dibattito.

PARTE PRIMA

INTERVENTI

— Credo che sia indispensabile sollecitare l'attenzione di tutti i colleghi perché esso si realizzi. Altri settori disciplinari, ben più forti e dinamici del nostro (consideriamo anche il piccolo ma vivace settore D02A, geografico però solo per un terzo) sparuti raggruppamenti in cui purtroppo è stata compressa e mortificata in Italia la varietà delle geografie; si stanno già da tempo confrontando collegialmente non solo per garantire la persistenza degli spazi a loro disposizione, ma anche e soprattutto perché sono coscienti che presto si passerà ad una organizzazione, più agile della didattica universitaria, a forme di insegnamento e a strutture capaci di adattarsi rapidamente e continuamente alle esigenze mutevoli di un mercato del lavoro in rapida e costante evoluzione e alla richiesta di cultura del mondo moderno, con conseguenze profonde sulle strutture e sulle tradizioni universitarie.

— La riforma sarà probabilmente molto più lunga e laboriosa di come è stata inizialmente formulata. Dovremo imparare a convivere con una università in continuo divenire, secondo schemi e modelli che si stanno appena delineando, ma che comunque appaiono lontanissimi da quelli stabili e consolidati del passato. Se i geografi si renderanno conto di questo avremo fatto già un bel passo avanti.

— Ringrazio vivamente i colleghi che hanno voluto partecipare a questo incontro e mi auguro che la discussione possa essere costruttiva.

— Per introdurre la nostra riflessione mi limiterò a poche osservazioni di carattere generale, rinviando per i necessari approfondimenti sulla situazione della didattica universitaria della geografia al numero monografico del «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici» (n. 3, dicembre 1997) curato dai dottorati e dottorandi del Dottorato di ricerca in Scienze Geo-Storiche dell'Università Roma Tre. Desidero ricordare a quanti non abbiano avuto il tempo di leggerlo, che quel numero contiene un'analisi dettagliata e una serie di indicazioni anche sulla situazione della didattica universitaria della geografia in altri paesi, europei ed extracuropei.

— È innanzi tutto necessario richiamare alcune considerazioni che facevo nell'articolo conclusivo di quel lavoro e che possono essere così sinteticamente riassunte:

— 1. La geografia nelle università italiane rappresenta un ambito disciplinare molto debole, non solo perché, pur essendo distribuita in solo due (o tre) settori scientifico-disciplinari, è presente in quindici diverse facoltà e perché rispetto ad altre comunità scientifiche è numericamente piccola, ma anche per la sua stessa natura epistemologica, che impedisce di collocarla entro confini disciplinari rigidamente pre-determinati.

— Questo fa sì che i suoi rapporti con le altre discipline — e con le altre comunità di-

INTRODUZIONE AI LAVORI

Cari colleghi e amici, queste giornate di studio sono state organizzate, forse un po' troppo frettolosamente, sotto l'impulso delle innovazioni che si preannunciano nella didattica universitaria, nella consapevolezza che il confronto delle nostre diverse esperienze e della diversa lettura che, proprio in base a quelle esperienze, ognuno di noi è in grado di dare della situazione della geografia nell'insegnamento universitario possa essere il primo passo verso un più ampio e maturo dibattito.

Credo che sia indispensabile sollecitare l'attenzione di tutti i colleghi perché esso si realizzi. Altri settori disciplinari, ben più forti e dinamici dei due (o tre, se consideriamo anche il piccolo ma vivace settore D02A, geografico però solo per un terzo) sparuti raggruppamenti in cui purtroppo è stata compressa e mortificata in Italia la varietà delle geografie, si stanno già da tempo confrontando collegialmente non solo per garantire la persistenza degli spazi a loro disposizione, ma anche e soprattutto perché sono coscienti che presto si passerà ad una organizzazione più agile della didattica universitaria, a forme di insegnamento e a strutture capaci di adattarsi rapidamente e continuamente alle esigenze mutevoli di un mercato del lavoro in rapida e costante evoluzione e alla richiesta di cultura del mondo moderno, con conseguenze profonde sulle strutture e sulle tradizioni universitarie.

La riforma sarà probabilmente molto più lunga e laboriosa di come è stata inizialmente formulata. Dovremo imparare a convivere con una università in continuo divenire, secondo schemi e modelli che si stanno appena delineando, ma che comunque appaiono lontanissimi da quelli statici e consolidati del passato. Se i geografi si renderanno conto di questo avremo fatto già un bel passo avanti.

Ringrazio vivamente i colleghi che hanno voluto partecipare a questo incontro e mi auguro che la discussione possa essere costruttiva.

Per introdurre la nostra riflessione mi limiterò a poche osservazioni di carattere generale, rinviando per i necessari approfondimenti sulla situazione della didattica universitaria della geografia al numero monografico del «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici» (n. 3, dicembre 1997) curato dai dottorati e dottorandi del Dottorato di ricerca in Scienze Geo-Storiche dell'Università Roma Tre. Desidero ricordare a quanti non abbiano avuto il tempo di leggerlo, che quel numero contiene un'analisi dettagliata e una serie di indicazioni anche sulla situazione della didattica universitaria della geografia in altri paesi, europei ed extraeuropei.

È innanzi tutto necessario richiamare alcune considerazioni che facevo nell'articolo conclusivo di quel lavoro¹ e che possono essere così sinteticamente riassunte:

1. La geografia nelle università italiane rappresenta un ambito disciplinare molto debole, non solo perché, pur essendo distribuita in solo due (o tre) settori scientifico-disciplinari, è presente in quindici diverse facoltà e perché rispetto ad altre comunità scientifiche è numericamente piccola, ma anche per la sua stessa natura epistemologica, che impedisce di collocarla entro confini disciplinari rigidamente determinati.

Questo fa sì che i suoi rapporti con le altre discipline – e con le altre comunità di

sciplinari della didattica universitaria – siano sempre stati e ancor più siano oggi difficili, discontinui e carichi di diffidenze e incomprensioni reciproche. Di fatto, come testimoniano eloquentemente le risposte al questionario distribuito in occasione della citata inchiesta del Dottorato di ricerca in Scienze Geo-Storiche, i contatti interdisciplinari dei geografi universitari si svolgono in uno spazio ristretto e delimitato da due opposti timori: quello della perdita di identità, che nasce quando le aperture verso le discipline “altre” portano i geografi ad adottare linguaggi o metodologie diverse e innovative rispetto a quelle tradizionali, e quello dell’invadenza, quando in qualche ambito magari un po’ trascurato delle nostre ricerche entrano e dimostrano di sapersi muovere bene con i loro strumenti di lavoro studiosi di formazione diversa.

2. Sebbene teoricamente l’articolazione subdisciplinare dei settori scientifico-disciplinari della geografia permetta una certa varietà di titolazioni (e naturalmente di contenuti) dei corsi universitari, in pratica, data la schiacciante presenza della geografia senza aggettivi nelle facoltà dell’area umanistica e della geografia economica (o economico-politica) in quella socio-economica, frutto entrambe della pervicace ossessione integralista dei nostri predecessori, la varietà della geografia, vero patrimonio della nostra disciplina, trova espressione quasi solo all’interno dei corsi istituzionali di Geografia. Così, spesso, con encomiabile diligenza ma probabilmente e inevitabilmente con scarsa competenza², molti colleghi tentano di offrire ai loro allievi un quadro panoramico di tutta la geografia in un solo esame e si arriva al paradossale della persistenza della duplicazione o triplicazione di cattedre di Geografia anche quando sarebbe possibile un’offerta più articolata.

In realtà, il mito dell’unità della geografia si è infranto da tempo. I primi a comprenderlo sono stati i geografi che svolgono la loro attività nelle facoltà scientifiche, favoriti dallo spostamento che i loro colleghi delle facoltà umanistiche e socio-economiche avevano compiuto in massa, a partire dagli anni ’60, verso la geografia umana. Rimasti soli a coltivare un campo quasi abbandonato, hanno saputo farlo rifiorire, stabilendo saldi contatti – e definendo precisi confini – con le scienze della natura. Oggi, forti di una posizione consolidata, essi offrono un esempio di comunità disciplinare aperta, che può permettersi di avere e di sollecitare un rapporto molto costruttivo anche con gli altri geografi.

Non si è ancora sciolto invece il nodo del rapporto tra i due settori M06A e M06B. Anche a questo proposito i risultati dell’inchiesta citata sono illuminanti. La ricerca ha infatti messo in evidenza due modi molto diversi di concepire la geografia e di conseguenza, dal punto di vista didattico, due reazioni diverse di fronte all’innovazione didattica. Nelle facoltà di Economia, nelle quali la geografia trova una sua ragione nel fatto di essere strumento di gestione del territorio, a sostegno di politiche di sviluppo e di tutela dell’ambiente, la didattica della geografia deve confrontarsi con le sollecitazioni che provengono dall’accelerazione dei processi economici e di comunicazione. A livello della didattica, ciò determina un forte dinamismo e la ricerca continua di contatti transdisciplinari costruttivi e variegati. Nelle facoltà umanistiche invece i problemi della didattica si identificano con la definizione del valore formativo e culturale della geografia, non solo in rapporto alle note, tristi vicen-

de della nostra disciplina nella scuola, ma anche, più in generale, alla sua posizione nel quadro complessivo dei saperi umanistici. Paradossalmente, sebbene qui i geografi siano più numerosi che in altre facoltà, la geografia è sicuramente più debole, meno definita, meno motivata, meno integrata, a conferma del fatto che la forza di una comunità disciplinare non sta tanto nel numero, quanto piuttosto nel ruolo che è capace di sostenere nei confronti delle altre.

Anche da un punto di vista didattico dunque si ripropone il problema della separazione/ridefinizione dei settori M06A e M06B. E questo è un primo problema che i geografi dovranno prendere in considerazione, se vorranno gestire la riforma della didattica universitaria. Certo, la soluzione del Dipartimento di Geografia di Ateneo lo risolverebbe, almeno in parte, senza traumi e scissioni. Ma a parte il fatto che è poco praticabile, siamo certi che la questione non si riproporrebbe in altre forme?

A tutt'oggi non abbiamo ancora i decreti di area e abbiamo solo una bozza del decreto quadro. Ci sono però una serie di documenti preparatori, che forniscono sufficienti indicazioni per una prima riflessione. Già nel primo di essi, il cosiddetto Documento Martinotti, ormai ben noto, ci sono elementi che inducono a intravedere in questa riforma una vera rivoluzione. Basti pensare al fatto che l'università non sarà più basata sull'attività dei docenti, ma sulle esigenze degli studenti, sulle quali si dovrà modellare di volta in volta la didattica, a cominciare dalla adozione dei CUF, i crediti formativi universitari.

Già, i crediti. Avremmo dovuto adottarli da tempo. Qualche università, in alcuni corsi di studio o in alcune facoltà, lo ha già fatto, perlomeno a titolo sperimentale. Quanti geografi hanno partecipato a questa sperimentazione? Pochissimi, a quanto ne so.

Vogliamo cominciare a pensare seriamente ai crediti? Vogliamo cominciare a immaginare di articolare l'offerta didattica in modo da adeguarla alle diverse esigenze degli studenti delle diverse facoltà e dei diversi indirizzi?

Ma la «rivoluzione» della didattica sarà molto di più: flessibilità dei curricula, pluralità di offerte formative, mobilità dei docenti e degli studenti in uno spazio che tenderà a identificarsi sempre più con l'Europa; il tutto in un quadro di riferimento che sostituirà ai tradizionali percorsi formativi quello in serie del 3+2 (titolo di I livello, conseguibile in tre anni e titolo di II livello, in due). E al di là di tutto questo, l'educazione continua.

Finora l'attenzione dei geografi si è concentrata solo sulla laurea di primo livello, per sostenere che la geografia deve essere presente e istituzionalizzata come corso di Geografia ovunque era nei vecchi ordinamenti. È la solita politica della difesa delle posizioni consolidate, che rivela non solo mancanza di fantasia e incapacità di adeguarsi ai tempi, ma anche debolezza e scarsa coscienza delle potenzialità della disciplina. Sarebbe invece necessario impostare una politica nuova, tale da dimostrare a tutti che la geografia ha un valore formativo insostituibile e che si presta perciò a entrare, in forme diverse e in quantità diverse, anche e soprattutto come scelta opzionale, integrativa di percorsi curriculari personalizzati, in diversi corsi di studio di vario livello, dal primo alla Scuola di Specializzazione per gli insegnanti della Scuola Media.

Al di là della didattica istituzionale dei corsi di primo e secondo livello, con la riforma si aprono possibilità notevoli per la geografia nell'università. C'è infatti un am-

plissimo settore dell'istruzione superiore che è destinato a divenire il settore principale della didattica universitaria. Si tratta dell'educazione permanente, cui la riforma guarda come a un nuovo, fondamentale compito istituzionale dell'università. Questo compito finora è stato trascurato e sottovalutato dai geografi. Di educazione permanente si sono occupati solo qualche volenteroso docente o l'AIIG, soprattutto per i corsi di aggiornamento degli insegnanti, senza però un preciso disegno di intervento e con criteri spesso privatistici.

L'educazione permanente, sia nelle forme in presenza che in quelle a distanza, è invece un campo in cui i geografi possono fare molto. È necessario però impostare una riflessione e una revisione profonda degli attuali sistemi di gestione dei corsi di formazione. Le istituzioni universitarie devono riappropriarsi di un compito che è loro congeniale e svolgerlo in modo autonomo sulla base di accordi perlomeno nazionali. Il tema meriterebbe un approfondimento e non è escluso che il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici possa in futuro adoperarsi per promuoverlo.

Credo che potremo essere contenti e soddisfatti di queste giornate di riflessione se saremo in grado di darci un nuovo appuntamento sulla base di un piano di lavoro.

I problemi che la riforma ci porterà ad approfondire sono numerosi, ma in prima analisi possiamo limitarci a considerarne solo alcuni più urgenti.

Innanzitutto quelli relativi alle strutture della didattica. Sappiamo che alla laurea e ai diplomi si sostituiranno due titoli – di I e di II livello – disposti non più in parallelo, ma in serie e conseguibili rispettivamente in tre e due anni. I corsi di studio saranno raggruppati in classi e per ogni classe dovrà essere definita la distribuzione dei crediti tra attività disciplinari di base, caratterizzanti e integrative. Verosimilmente la geografia, o per meglio dire le discipline geografiche occuperanno spazi diversi nei diversi corsi di studio in cui saranno presenti istituzionalmente o come scelta autonoma degli atenei.

Un primo problema sul quale sarebbe opportuno riflettere è dunque quello di definire la presenza, anche quantitativa, delle discipline geografiche nei vari corsi di studio. E poiché si va verso l'articolazione modulare, sarebbe utile confrontarci sul tipo di presenza che dobbiamo proporre nei nostri atenei, tenendo conto che il maggior margine di autonomia concessa loro favorirà l'instaurarsi di rapporti trans-disciplinari su un piano di parità e di congruenza finora mai praticato.

In secondo luogo, la riforma sollecita una riflessione sulle forme della didattica. Quando si sposta l'attenzione dal docente allo studente, le lezioni frontali divengono solo una delle tante possibili forme di apprendimento. Quali altre forme si potranno immaginare? È evidente che la scelta dipenderà anche dal tipo di formazione a cui le discipline geografiche concorreranno. In generale però si può dire che ci sarà la possibilità di articolare la didattica in modo più agile e più idoneo a valorizzare le potenzialità della geografia. Seminari, laboratori e soprattutto escursioni sul campo potranno integrare ovunque le lezioni. È una grande occasione per la geografia, ma richiederà un maggiore impegno da parte dei docenti. I geografi sono disposti ad assumerlo? E che dire della collaborazione che sarà necessario instaurare tra i docenti dei corsi di studio? Sono disposti i geografi a rinunciare al loro splendido (ma neanche tanto) isolamento, tanto deprecato ma anche tanto comodo?

Si può scommettere sul futuro della geografia nell'università italiana, ma a patto

di un impegno comune. La scommessa possibile ha un prezzo. Se ci rifiutiamo di pagarlo, avremo perso anche l'ultima occasione. Inutile poi piangere.

NOTE

1. I. LUZZANA CARACI, *Qualche riflessione per un dibattito sulla didattica della geografia nelle università italiane*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», v (1997), n. 3, pp. 173-183.
2. Perché, perché se ne dica, nessuno di noi è in grado di dominare anche solo dal punto di vista didattico l'intero corpus disciplinare della geografia.